

ISTITUTO SALESIANO

MACAU

(Macau) 11 Dicembre 1974.

Carissimi Confratelli,

il giorno 23 Novembre u. s. nell'Ospedale civile di Alessandria (Piemonte) rendeva l'anima a Dio il nostro venerato confratello



Sac. Natale Giuseppe Avalle

di anni 75

Della sua gioventù non abbiamo notizie, tranne che nacque a LU MONFERRATO, paese straordinariamente fecondo di vocazioni ecclesiastiche e religiose, il 19 dicembre 1899.

Arrivò in Cina il 5 Gennaio 1924 per iniziarsi il suo Noviziato. Era allora nel suo 24.^o anno di età e proveniva dall'Istituto Missionario di Penango, ove era entrato come Figlio di Maria. Fu uno dei primi chierici che fecero il Noviziato in Cina, ad Ho-Sai, nell'allora Vicariato Apostolico di Shiu-Chow. Emessi i primi voti il 29 gennaio 1925, nelle mani dell'Ispettore Don Ignazio Canazei, cominciò pure a Ho-Sai lo studio della Filosofia che continuò poi a Macau, dove lo Studentato Filosofico era stato trasferito a causa della incerta situazione politica della Cina. Lo Studentato era annesso all'Orfanato Salesiano e là il chierico Avalle, come si usava a quei tempi, alternava lo studio con l'assistenza agli allievi. A Macau pure iniziò lo studio della Teologia, che continuò ad Hong Kong e coronò con l'ordinazione sacerdotale il 30 maggio 1931. Allo Studentato Teologico egli diede buon saggio delle sue doti pratiche, perchè, mancandovi l'economista, ne ricevette egli stesso l'incarico che seppe compiere assai bene.

Novello Sacerdote venne destinato al Vicariato di Shiu-Chow. Là giunto e dato subito l'esame di confessione, ricevette da Mons. Canazei la sua destinazione: Missionario nel Distretto di Chi-Hing, nella parte nord-est del Vicariato. In quel Distretto lavoravano già due altri Confratelli, ma ben presto vi rimase da solo ad aver cura delle varie cristianità sparse qua e là in paesi assai distanti l'uno dall'altro ed in zone spesso montagnose e poco viabili.

Lavorò in quel distretto dal 1931 al 1938, ma in seguito, a causa della sua salute non affatto florida, dovette chiedere al Sig. Ispettore Don Braga un trasferimento. Il Sig. Don Braga aveva proprio bisogno di un confessore per la Casa di Yünnanfu, assai lontana dalle altre, e pensando che il clima di quel

luogo, a 1900 m. sul livello del mare, avrebbe giovato alla salute del confratello, lo destinò là ed egli, tranquillamente, si imbarcò ad Hong Kong, giunse ad Ha-Noi e poi, con due giorni di ferrovia, arrivò alla sua destinazione.

Don Giuseppe non era mai stato forte nella lingua cinese, non avendo orecchio musicale; avendo imparato dapprima il dialetto cantonese, l'aveva poi mescolato con quello mezzo hakká e mezzo mandarino parlato nel distretto di Chi-Hing, e in quella nuova destinazione, si trovò a cominciare da capo con il mandarino del Yünnan. Sempre costante nelle sue cose, se la sbrigò come meglio potè ed ebbe perfino il coraggio di predicare agli allievi dopo breve tempo dal suo arrivo!

Anche a Yünnanfu, purtroppo, la sua salute non migliorò, anzi, ricaduto ammalato, dopo un anno, ottenne il permesso di recarsi in patria per una cura definitiva. Scoppiata la guerra in Europa mentre egli si trovava in Piemonte, quel suo ritorno temporaneo si protrasse per ben nove anni.

Rientrato in Cina nel 1948 fu mandato come confessore a Süchowfu, una delle case più povere dell'Ispeatoria; ma anche di là, dopo poco più di un anno, dovette sloggiare per la venuta dei comunisti. Venne allora in questa casa di Macau, che divenne la sua dimora dal 1949 al 1974, fino a due mesi prima della sua morte.

Lavorò qui come confessore per circa 25 anni, salvo brevi interruzioni: fu per un anno a Hong Kong, per sei mesi a Taipei (Taiwan) e un anno ancora in Italia, sempre a causa della sua salute, che, benchè fosse sempre cagionevole, pur tuttavia non gli impedì mai di lavorare. Fu anche affetto da etisia ossea per cui, un braccio gli rimase quasi paralizzato. Una disgrazia provvidenziale lo fece guarire almeno da questa malattia: si era avventurato su di una scala per potare alcune viti quando la scala scivolò ed egli cadde, rompendosi una gamba. All'Ospedale, per curarlo, gli si fece una trasfusione di sangue e fortunatamente il sangue del donatore era di ottima qualità (!) perchè, con sorpresa di tutti, l'etisia ossea scomparve e il braccio semiparalizzato ritornò normale.

L'attività di Don Avalle era veramente provvidenziale; confessore della nostra comunità, confessava pure nelle altre comunità salesiane della città ed al suo confessionale, accorrevano anche molti fedeli, membri del Clero Secolare, compreso l'Ecc.mo Vescovo Diocesano. Era inoltre infaticabile cappellano della comunità delle Suore Francescane Missionarie di Maria nell'Ospedaletto Pio XII, a pochi passi dalla nostra casa.

Tanta attività di ministero avrebbe dovuto bastare per un uomo di sempre cagionevole salute; egli invece vi aggiungeva la tenuta regolare dei conti della casa e dei laboratori; nelle sue mani la contabilità era al sicuro: le fatture ai clienti erano inviate sempre a tempo debito e gli statoconti mensili e trimestrali erano sempre puntuali ed esatti.

Oltre a questo, fino agli ultimi mesi di vita, egli, più che settantenne, si recava con fedele puntualità ogni settimana al lebbrosario nell'isola di Coloane, per attendere anche là al ministero delle confessioni e per sostituirvi talora per qualche giorno, il confratello responsabile, quando quello doveva assentarsi.

Don Giuseppe fu un Salesiano giusto, retto, osservante, laborioso buono con

tutti, e insieme uomo di preghiera e di spirito di preghiera. Sempre puntuale, partecipava in pieno alla vita della comunità, perchè era uomo di fede. Era sempre pronto a qualsiasi invito dei Superiori, sempre disposto ad andare dove l'obbedienza lo inviava, molto attaccato ai suoi confratelli e, insieme, staccato da tutto e da tutti quando il dovere lo richiedeva. Egli soleva dire, con la sua faceta semplicità, che, per fare l'obbedienza, era stato in tutti i luoghi della nostra vasta ispettoria, eccetto che a Pechino.

Sacerdote senza pretese, era sempre pronto ad offrirsi spontaneamente in aiuto a chi ne avesse avuto bisogno, e tutto questo con semplicità di cuore e animo allegro fino al giorno in cui dovette cedere al male e mettersi a letto privo di forze, avendo dato, fino all'ultimo, tutto quello che aveva potuto dare. Aveva sempre attinto le sue energie spirituali dalla fede e dalla preghiera; divotissimo di Gesù Eucaristico e di Maria Ausiliatrice, amava con devozione filiale Don Bosco e il Papa, i cui discorsi leggeva quotidianamente sull'Osservatore Romano, rivista che era per lui una continua fonte di aggiornamento.

Negli ultimi mesi della sua vita, costretto a vivere nell'ospedaletto vicino, finchè le forze glie lo permisero, veniva alla sua casa e, in tempo di pranzo e di cena, mentre i confratelli prendevano le loro refezioni, egli li teneva allegri con barzellette di buona lega: era quello per lui, uno squisito atto di carità che i confratelli apprezzavano assai.

Siccome il suo male si aggravava sempre più dovette venire ricoverato all'ospedale principale della città, dove e il medico e le Suore Francescane Missionarie di Maria lo curarono con vera dedizione: gli fecero parecchie trasfusioni di sangue, e dopo ciascuna di esse provava un effimero miglioramento, ma non vi era alcun accenno di vera guarigione. Don Giuseppe, tuttavia, sentendosi un po' meglio, era sicuro di poter superare la crisi e pensava che l'aria nativa avrebbe potuto giovare alla sua salute: chiese perciò di poter ritornare in patria, e il 22 settembre partiva in aereo, accompagnato dal nostro ex-Ispettore, Sig. Don Alessandro Ma, che appositamente ritardò di una settimana la sua partenza per Roma.

Purtroppo l'aria nativa a poco valse: era da qualche giorno in Italia allorchè il rincrudirsi del male l'obbligò a entrare nell'Ospedale di Alessandria. Vi fu ricoverato d'urgenza e gli venne subito amministrato il Sacramento degli infermi, essendovi pericolo che entrasse in coma da un momento all'altro. Lo ricevette con perfetta lucidità di mente e ne fu contento. I confratelli di Alessandria, con vera carità e abnegazione, l'assistettero per turno giorno e notte. Da Roma accorse a visitarlo il Sig. Don Ma e lo trovò che respirava con l'aiuto dell'apparecchio dell'ossigeno. Fu subito da lui riconosciuto e, per prima cosa, gli chiese la benedizione di Maria Ausiliatrice. Don Ma lo trovò tranquillo, con mente chiara, e disposto a fare la volontà del Signore.

Il caro Don Giuseppe seppe scherzare fin sul letto di morte: pochi giorni prima di morire, guardando il recipiente del flebo: "Sarebbe meglio una bottiglia di barbera" disse, e poi, dopo qualche istante, chiamò vicino il Direttore e gli disse "ex genimine vitis... quando sarò lassù farò un brindisi assieme al Buon Dio"... e rideva contento.

Chiedeva talvolta che gli si facesse un pò di lettura spirituale e, nonostante il suo stato di estrema spossatezza, era sempre unito al Signore. Una notte una Figlia di Maria Ausiliatrice, malata anch'essa, lo sente, va a vedere e sente che pronunzia il nome del Signore; "Cosa c'è Don Giuseppe?" "Sono qui con il mio Gesù e aspetto che mi venga a prendere".

Alla vigilia della morte, chiamò vicino a sè il Direttore; voleva sapere se la sua talare fosse nell'armadio, e, alla risposta affermativa, volle che glie la portasse vicino per toccarla e poi gli fece segno che bastava così. Amava la sua divisa ecclesiastica che aveva portato degnamente per cinquant'anni.

Spirò, dopo sei settimane di ospedale, presente il Sig. Don Dario Bianco, Direttore della Casa di Alessandria — Borgo Don Bosco — e il Sig. Don Giovanni Brevini. Aveva sempre conservato lucidità di mente fino a poco prima di morire. Rassegnato e paziente, durante la sua degenza, si era guadagnata la stima del Primario e di tutto il personale sanitario dell'Ospedale.

Il funerale fu solenne; concelebrarono con Don Ma, venuto apposta da Roma, una quindicina di sacerdoti venuti dalle varie case. Don Ma tenne l'elogio funebre che lasciò tutti commossi ed edificati.

Sento il bisogno, nel chiudere questa lettera, di ringraziare nuovamente e di cuore, a nome di questa comunità di Macau, i carissimi confratelli dell'Ispettaria Novarese, in modo speciale il Sig. Ispettore, il Direttore e i confratelli della casa "Borgo Don Bosco" di Alessandria e delle altre case di quella città, il Primario e le infermiere dell'Ospedale, nonchè le Figlie di Maria Ausiliatrice, che assisterono con tanto cuore il nostro compianto confratello. Mentre li assicuriamo delle nostre preghiere riconoscenti porgiamo insieme le nostre affettuose condoglianze ai suoi familiari.

A Macau e a Hong Kong Don Giuseppe fu solennemente suffragato con due concelebrazioni, l'una nella nostra cappella e la seconda nella chiesa parrocchiale di S. Antonio a West Point e i confratelli continuano a suffragarne l'anima. È però mio dovere di raccomandare alle preghiere fraterne di tutti questo fedele, umile, ma tanto grande figlio di Don Bosco.

Ricordate pure nelle vostre preghiere questa comunità e il vostro aff.mo in Don Bosco.

D. Mario Rosso

Dati per il Necrologio:

Sac. AVALLE NATALE GIUSEPPE, nato a Lu Monferrato il 19 dicembre 1899, morto ad Alessandria (Piemonte) il 23 novembre 1974 a 75 anni di età, 49 di Professione e 43 di sacerdozio.
